

XXXII Domenica del Tempo Ordinario – anno A

LETTURE: *Sap* 6,12-16, *Sal* 62; *ITs* 4,13-18; *Mt* 25,1-13

Alla fine dell'anno liturgico, dopo aver percorso un lungo cammino guidati dalla Parola di Dio che ci ha aiutato a scoprire i tratti del volto del Signore Gesù e ci ha messi di fronte alle esigenze della sua sequela, ora siamo invitati a scegliere il modo con cui vivere il tempo che ci viene donato, a comprendere che tutto ciò che la Parola di Dio ci ha rivelato entra a far parte di questo nostro tempo, della nostra storia, del nostro quotidiano. E questo non significa anzitutto che dobbiamo angustiarsi di riempire questo tempo con tanti impegni che possano dimostrare a noi stessi o agli altri la nostra appartenenza Cristo. Tutto questo ha un significato nella misura in cui trasforma il tempo in un desiderio appassionato per un incontro, quello con il Signore Gesù, colui che porta a compimento la nostra vita e la nostra storia. La Parola di Dio non è precisa su ciò che avverrà alla fine della storia. Essa usa soltanto alcune immagini, alcuni simboli per farci capire che ci sarà qualcosa che va oltre la storia, qualcosa che darà senso a tutta la storia, quella di ciascuno di noi e quella dell'umanità intera. Ma tutti questi simboli ci orientano a ciò che per noi è importante e che si gioca in questa nostra storia, nel nostro presente. E si tratta dell'incontro con il Signore Gesù. E questo fa sì che il nostro presente sia aperto a questo incontro che avverrà alla fine. Lo sguardo al futuro, all'incontro, rende importante il presente e offre un criterio di scelta e di valutazione soprattutto per ciò che ogni giorno siamo impegnati a fare. Di qui si comprende l'insistenza sulla vigilanza, su questo atteggiamento richiesto per vivere consapevolmente dentro la storia e vivere nella attesa di un incontro sul quale si gioca ogni scelta.

Gesù ci fa comprendere tutto questo attraverso una parabola, quella che comunemente chiamiamo parabola delle dieci vergini, cinque sagge e cinque stolte. È una parabola sotto certi aspetti un po' strana per noi. Con la mentalità di oggi, con il nostro immaginario, facciamo fatica a comprenderne il linguaggio. Una festa di nozze con dieci ragazze che attendono lo sposo di notte e un promesso sposo che arriva quando vuole, senza rispettare gli orari: che senso ha tutto questo? E la sposa dov'è? Si potrebbe ricostruire il contesto culturale e sociale del tempo di Gesù: questo ci aiuterebbe a capire alcuni elementi della parabola. Ma più che capire come avvenivano le nozze, credo che la cosa importante è l'immagine delle nozze. L'incontro atteso, ciò che dona dinamica alla parabola è una festa, un momento di grande gioia, una occasione di una vita nuova, un desiderio di intimità. Tutti i personaggi, al di là del loro comportamento, sono come avvolti da questo clima. C'è come una tensione che attira verso qualcuno che è simbolo di comunione: è lo sposo che desidera entrare in una comunione di vita profonda, in una alleanza che è fedeltà e fecondità. Questo spiega anche il movimento da cui parte tutto il racconto della parabola: *il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Si va incontro a qualcuno che si attende, a qualcuno che si desidera incontrare. Ma notiamo subito che questo incontro avviene nella notte e quindi c'è bisogno di luce per poter attendere in un tempo di buio e di incertezza. E qui si scopre una diversità con cui queste dieci vergini vivono questo tempo di attesa che le separa dall'incontro: cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. La diversità che rende cinque vergini sagge e cinque stolte sta nella accortezza di prender con sé oppure dimenticare l'olio che alimenta le lampade. Non sta, come di fatto subito dopo la parabola lo sottolinea, nel fatto che alcune stanno sveglie ad attendere e altre invece dormono. Tutte dormono nell'attesa che si prolunga. Ma al momento in cui si sente l'annuncio dell'arrivo dello sposo, quelle che hanno preso l'olio per le lampade possono correre incontro, mentre quelle che l'hanno dimenticato devono correre a comprarselo, con il rischio di non arrivare in tempo. Vediamo allora che la fatica di vegliare accumuna tutte e dieci le vergini. Non sta qui dunque la vigilanza. Questa si gioca ad un altro livello: si potrebbe dire nella relazione con lo sposo. Le vergini sagge conoscono lo sposo, la sua imprevedibilità, la sua travolgente novità che*

rompe ogni schema atteso. Ecco perché, sapendo che può arrivare da un momento all'altro, tengono tutto pronto, soprattutto quelle lampade che permettono di andare incontro allo sposo e vedere il suo volto. Le vergini stolte dimenticano che un incontro non si può improvvisare: deve essere preparato bene, tenendo conto di tutto ciò che è necessario per vivere intensamente il momento in cui giunge questo sposo così imprevedibile. Non basta desiderare l'incontro, ma bisogna essere consapevoli di chi si incontra.

Gesù ci rivela qualcosa di importante per la nostra vita, anzi ci fa scoprire quella sapienza che può veramente rendere il nostro tempo aperto al futuro. Il libro della Sapienza ci ha detto: *la sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che l'amano e si lascia trovare da quelli che lo cercano. Nel farsi conoscere, previene coloro che la desiderano.* Sapiente è colui che non solo sa attendere, ma vive questa attesa nella ricerca, nella pazienza che sa intessere l'attesa con il desiderio dell'incontro. Il tempo presente, giorno dopo giorno, ci è offerto per questo. Seguendo il Signore Gesù, noi rimaniamo sempre in relazione con lui: attendendolo impariamo a conoscerlo, a scoprire alcuni tratti del suo volto, ad assumere il suo stile, ad amare come lui ama. È come mettere ogni giorno dell'olio nelle nostre lampade: queste rimangono sempre pronte anche se noi non siamo sempre pronti, ci addormentiamo. Così prepariamo l'incontro con il Signore. Non lo prepariamo perché sappiamo con precisione quando lui vieni (*vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora*), ma lo prepariamo perché abbiamo la luce per riconoscerlo. Se non sappiamo riconoscerlo ogni giorno, se lasciamo che la lampada si affievolisca o si spenga, non sapremo riconoscerlo alla fine. E non dobbiamo stupirci se lui ci dirà: *In verità io vi dico: non vi conosco.* Se il Signore Gesù è stato un estraneo nella nostra vita, come potremmo pretendere di farci riconoscere da lui?

Vigilanza, attesa, incontro del Signore Gesù danno la qualità alla nostra vita ogni giorno, a ciò che facciamo e a ciò che desideriamo, anche se poi tutto può avvenire nella fatica di restare sempre svegli. Ma la fatica e la pazienza di preparare ogni giorno questo incontro avrà una apertura inaspettata: lo stupore di scoprire che il Signore stesso ci ha atteso da sempre e da sempre ha desiderato incontrarci.

fr. Adalberto